

# **“Le luci di Natale segni di rinascita per una Siria che guarda avanti”**

DOMENICO AGASSO

«Le chiese di Aleppo illuminate e ornate per Natale sono segni di speranza per il futuro della Siria. Con quelle luci riusciamo a guardare oltre la paura». A dirlo è il vescovo monsignor Hanna Jallouf, vicario apostolico per i cattolici di rito latino. Dopo l'ultimo incontro con i ribelli oggi al governo, il Vescovo vede nei «gesti semplici come gli addobbi il simbolo di una pace possibile e di una comunità cristiana che, nonostante tutto, continua a credere nella rinascita del Paese. E vuole esserne un seme. Nonostante i drammi e le tragedie che hanno messo in ginocchio questa terra».

## **Eccellenza, ci descrive la situazione?**

«Migliora lentamente. Sebbene la strada sia ancora lunga, restiamo fiduciosi. A Damasco l'atmosfera è più calma, anche se resta l'apprensione. E in altre città si nota un ritorno graduale a una certa quiete. Qui ad Aleppo il contesto è tranquillo. Fin dal 9 dicembre, quando sono state illuminate due chiese per le festa natalizie. Ed è stato allestito anche l'albero di Natale. È stato un momento importante: le facciate delle chiese sono state decorate con cura, un segno tangibile della speranza e della volontà di rinascita della comunità cristiana. Occuparsi degli addobbi è un gesto semplice ma che dimostra il desiderio di guardare avanti nonostante tutto».

## **Avete incontrato i ribelli: com'è andata?**

«Abbiamo avuto un dialogo pianificato da tempo. È andato bene, con toni amichevoli. Non ci sono altri appuntamenti fissati, ma restiamo sempre aperti a ogni opportunità di confronto che possa contribuire a un clima disteso».

## **Vi lasciano celebrare?**

«Sì, al momento non ci sono restrizioni. Le nuove autorità ci hanno assicurato che non interferiranno con le nostre funzioni. Anche per Natale siamo liberi di celebrare come da tradizione. In tutte le chiese del Paese ci siamo preparati: abbiamo allestito i presepi e gli alberi di Natale, e abbiamo svolto un triduo di preghiera con i fedeli, con il sacramento della penitenza. La messa della notte di Natale è anticipata alle 18 per il coprifuoco. Domani, giorno di Natale, celebrerò una Messa solenne che sarà trasmessa in tv dal canale “Siria”, un tempo anti-regime e oggi canale governativo. Nel frattempo, prosegue l'opera dei Francescani per la riconciliazione. Il nostro messaggio è chiaro: la fine delle ostilità non è solo un'aspirazione, ma un cammino possibile da percorrere insieme, con piccoli passi concreti».

## **Quali segnali vede per il futuro della Siria? Vi spaventa qualcosa in particolare?**

«Lo scenario è fragile, ma ci sono segnali incoraggianti. Confidiamo che l'atteggiamento di chi adesso governa continui a essere questo: finora le forze guidate da Al-Joulani hanno dimostrato rispetto e lealtà nel modo di relazionarsi, soprattutto con noi cristiani, e questo ci dà fiducia. Se proseguiranno sulla via intrapresa potremo pensare a un avvenire

migliore. Naturalmente, resta la preoccupazione per la ricostruzione del Paese: dopo anni di conflitto, le lacerazioni sono profonde, non solo nelle infrastrutture, ma anche nel tessuto sociale. Riconciliare le comunità ed edificare una collaborazione sarà una sfida enorme».

### **Come dovrebbe comportarsi la Comunità internazionale?**

«Promuovere questa complicata ripresa. Prima di tutto, sarebbe fondamentale togliere le sanzioni, che continuano a colpire duramente la popolazione. Favorire la riapertura degli aeroporti, cruciale per gli aiuti umanitari, e il ripristino dei collegamenti internazionali sono passi indispensabili. Oltre al sostegno economico, c'è bisogno di una vicinanza morale. E politica. Le potenze internazionali sono chiamate a lavorare al fianco delle autorità siriane per raggiungere gli obiettivi della stabilizzazione e della pacificazione».

### **Come definisce la caduta di Assad?**

«Estremamente positiva. Le ferite che lascia il suo regime sanguineranno ancora a lungo. Prigionieri torturati, persone incatenate, violenze che parlano di anni di sofferenze inenarrabili. La liberazione deve essere un'occasione per imparare dagli errori e costruire una Siria nuova, senza forme di oppressione, in una pace vera, sicura e duratura. Non voglio neanche immaginare il contrario».